

LA BIOGRAFIA COME GENERE STORIOGRAFICO
TRA STORIA POLITICA E STORIA SOCIALE.
QUESTIONI E PROSPETTIVE DI METODO*Monica REBESCHINI*IT-34141 Trieste, Via Donadoni 22/1
e-mail: monica.rebeschini@tele2.it*SINTESI*

Il saggio affronta il tema della biografia come genere storiografico. I dibattiti sull'uso della biografia storica scaturiti soprattutto in area francese e tedesca a partire dagli anni Ottanta e Novanta del secolo appena trascorso rivelano, nei loro sviluppi più recenti, un approfondimento circa il possibile utilizzo del modulo biografico da parte della cosiddetta "nuova storia politica". Gli esiti a cui giungono tali ricerche evidenziano come la categoria di individuo si riveli particolarmente funzionale a descrivere la realtà storica di quei Paesi che attraversano una fase di transizione. Tali risultati aprono scorci nuovi ed interessanti anche per quanto riguarda le ripercussioni in Slovenia del dibattito su storia e biografia.

Parole chiave: genere biografico, biografia storica, metodo storiografico, nuova storia politica, storia sociale, evento e struttura

BIOGRAPHY AS A HISTORIOGRAPHIC GENRE BETWEEN POLITICAL AND
SOCIAL HISTORY. PROBLEMS AND PERSPECTIVES OF THE METHOD*ABSTRACT*

The paper tackles the topic of biography as a historiographic genre. The plentiful debates over the use of historical biography, which emerged particularly in French and German academia in the 1980s and 1990s, have in their recent developments involved a more in-depth analysis concerning the possible use of the biographic module by the so called "new political history." The outcome of such research has shown that the category of the individual has proven particularly functional in describing the historical reality of those countries which are undergoing a transition

phase. Such results open up new and interesting views also with regard to the repercussions of the discussions about history and biography in Slovenia.

Key words: biography genre, historical biography, historiographic method, new political history, social history, event and structure

Premessa

Il riconoscimento della biografia come genere storiografico è un'acquisizione piuttosto recente e non certo priva di oscillazioni, tanto è vero che nel passato la concettualizzazione del metodo biografico ha rappresentato in sede di discussione storiografica ed epistemologica un tema particolarmente controverso. Sono molte infatti le voci autorevoli che, un po' ovunque in Europa, si sono levate a favore (Bodin, Burkhardt, Carr, Dilthey, Freud, George, Mably, Momigliano, Nietzsche) oppure contro (Acton, Bernheim, Collingwood, Cowling, Croce, Droysen, Meyer) la ricchezza di questo particolare strumento di conoscenza storica.¹

La legittimità della biografia come genere storiografico è la prima delle questioni con cui gli storici di professione hanno dovuto confrontarsi, talvolta riconoscendole un'autonomia scientifica o, altrimenti, attribuendole caratteristiche ibride che la collocano nel limbo dell'interdisciplinarietà, per lo più al confine tra storiografia e letteratura. Benché il filosofo e biografo greco Plutarco avesse parlato, già nel I sec. d.C., della biografia come di un tipo specifico di discorso storico che consente di afferrare attraverso la ricostruzione delle qualità umane dei protagonisti della storia ciò che è ancora veramente vivo del passato (Desideri, 1995; Momigliano, 1971; Luthar et al., 2006, 265–291), tuttavia essa fece la sua comparsa nei manuali di metodo soltanto nel XVI sec., quando appunto iniziò a figurare tra le forme legittime di scrittura a carattere storico in opere magistrali come il *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* di Jean Bodin (1566), *Dell'arte storica* di Agostino Mascardi (1636) oppure *De la manière d'écrire l'histoire* di Gabriel Bonnot de Mably (1784). Se il positivismo espresse grande fiducia nelle potenzialità descrittive e pedagogiche della biografia, nel corso dell'Ottocento e del Novecento la dimensione teleologica della storia legata alla stagione dello storicismo – di marca idealista oppure marxista – giocò invece a suo sfavore, facendo sì che l'attenzione venisse dirottata dagli agenti storici, cioè dagli uomini e le motivazioni delle loro scelte, sui grandi processi. Lo storico britannico Robin Collingwood, grande estima-

¹ Per un quadro più articolato dei principali dibattiti sul riconoscimento di legittimità della biografia in ambito storiografico e filosofico rimando ai contributi di Valeria Sgambati (1995) e quello di Gilles Candar (2000).

tore di Benedetto Croce,² la definì addirittura un procedimento "antistorico": "Of everything other than thought, there can be no history. Thus a biography, for example, however much history it contains, is constructed on principles than are not only non-historical but anti-historical"³ (Collingwood, 1946, 304). Formulazioni negative e altrettanto incisive, talvolta nel far intendere la predilezione per un tipo di storia strutturata "per problemi" che lascia da parte uomini e situazioni, tal'altra nel considerare l'individuo come strumento della Provvidenza, arrivarono inoltre nel 1863 da un esponente della cultura cattolico-liberale come John Emerich Dalberg Acton: "Nulla provoca tanti errori e deformazioni nella concezione della storia, come l'interesse suscitato dagli individui" (Carr, 1961, 55). Nel 1910 gli avrebbe fatto eco lo storico tedesco dell'antichità Edvard Meyer con la lapidaria affermazione "Aber eine eigentlich historische Tätigkeit ist sie [Biographie] nicht"⁴ (Meyer, 1910, 66), così come in tempi più recenti Maurice Cowling avrebbe denunciato la parzialità del metodo biografico "che consente soltanto un'interpretazione semplificata e lineare degli avvenimenti" (Cowling, 1971, 6).

Altrettanto autorevoli furono le voci che in passato si levarono in difesa dell'uso della biografia nella ricerca storica: lo svizzero Jakob Burckhardt definì ad esempio la biografia e l'autobiografia come due importanti scoperte del rinascimento italiano. Nella rosa dei suoi sostenitori, una menzione del tutto particolare deve venir riservata ad Arnaldo Momigliano, al quale va riconosciuto il merito per aver aperto la strada alla riflessione sulla concettualizzazione del metodo biografico, approccio che costituisce il terreno privilegiato su cui misurare ipotesi interpretative e modelli esplicativi circa la diffusione di questo genere di scrittura storica. In un magistrale studio dedicato a *Lo sviluppo della biografia greca*, e frutto di una serie di lezioni tenute nel 1968 alla Harvard University, Momigliano fu il primo ad interrogarsi sull'ambiguità del rapporto che lega il genere biografico alla storiografia, riconoscendogli piena autonomia e obiettivi propri che ne fanno "uno strumento della ricerca sociale oppure [...] un modo di sfuggire ad essa" (Momigliano, 1971, 8).

Questo contributo non vuole essere una messa a punto esaustiva della produzione biografica nelle diverse realtà culturali europee, argomento di considerevoli ambizioni e di respiro assai vasto, dove l'adozione di alcuni punti di vista precisi e limitati a determinate aree geografiche si renderebbe in qualche misura obbligata, bensì un'occasione per fornire alcune coordinate del dibattito scaturito a partire dagli anni Ottanta del Novecento, soprattutto in area francese e tedesca, sulle potenzialità offerte da un

2 Lo stesso Croce esclude un ruolo specifico alla biografia, quando affermò che "L'individuo è pensato e giudicato solo nell'opera che è sua e insieme non sua, che egli fa e che lo oltrepassa" (Croce, 1954, 13).

3 "Di tutto ciò che non sia pensiero, non ci può essere storia. Così, ad esempio, una biografia, per quanta storia contenga, è costruita secondo principi che non solo non sono storici, ma antistorici".

4 "Ma la [biografia] non è una attività propriamente storica".

approccio di tipo biografico all'interpretazione degli eventi storici anche alla luce degli avvenimenti che hanno segnato l'ultimo decennio del XX secolo, come ad esempio il crollo dell'Unione Sovietica e del suo impero, oppure la fine del mondo bipolare e la transizione post-comunista, fenomeno quest'ultimo che interessa da vicino anche il contesto sloveno. Dopo aver illustrato come la categoria di individuo si possa dimostrare particolarmente funzionale a descrivere il passato storico di quei paesi che attraversano una fase di transizione, si cercherà infine di evidenziare quali sono le ripercussioni del dibattito su storia e biografia nel caso della Slovenia.

Il contributo non pretende certo di affrontare in maniera sistematica e completa – e, ovviamente, tanto meno di risolvere – tutti i problemi che in breve abbiamo appena illustrato. Più modestamente, intende presentare alcune sollecitazioni, che auspichiamo possano servire innanzitutto a suggerire la ricchezza di questo particolare strumento di conoscenza storica, nonché a far riflettere sul suo possibile impiego da parte di quella che viene comunemente definita la "nuova" storia politica.

Storiografie della transizione e biografia storica

In primo luogo si pone l'esigenza di chiarire cosa si intende per transizione. Strutturata su un fondamentale nodo problematico – cioè il cambiamento – una delle definizioni canoniche di transizione, quella usata da Guillermo O'Donnell e da Philippe Schmitter in uno studio del 1986 (O'Donnell, Schmitter, 1986, 6), rappresenta anche un punto di partenza degno di attenzione per poter porre in un primo rapporto di reciprocità la biografia storica e le storiografie che si occupano dei fenomeni di transizione, quali ad esempio i processi di democratizzazione, la nuova ondata di costruzione di Stati nazionali, l'integrazione europea.⁵ Schmitter e O'Donnell definiscono la transizione come "l'intervallo tra un regime politico e l'altro" (O'Donnell, Schmitter, 1986, 6), una sorta di interregno che non va definito attraverso le sue procedure, norme e regole prevedibili ma piuttosto sulla base dei conflitti che si celano dietro la natura e la forma di queste procedure, nonché sul ruolo che questi conflitti giocano nel definirle. La transizione viene colta quindi attraverso situazioni politiche indeterminate, dove l'assenza di regole chiare e i conflitti politici fanno sì che l'attenzione si focalizzi sui diversi attori impegnati in questo scontro; ne consegue una lettura dell'evoluzione storica e politica caratterizzata per la sua *imprevedibilità*, per il grado di *incertezza*; i cambiamenti sono dettati in primo luogo dalle strategie politiche dei diversi gruppi di attori implicati nel processo e dalla competizione tra nuove e vecchie élites portatrici di due visioni di storia spesso opposte.⁶

5 Su ciò si veda ad esempio la rassegna di Ventunesimo Secolo (2002), e in particolare Gaetano Quagliariello, Victor Zaslavsky, *Editoriale*. Inoltre cfr. i contributi interdisciplinari prodotti negli ultimi anni all'interno del Centro studi sulle transizioni della Luiss.

6 Per una sintetica messa a punto del dibattito storiografico sui "democratization studies" e sull'utilizzo

Questa lettura (che pone l'accento sull'imprevedibilità dei fenomeni storici) trova corrispondenza con quanto è stato rilevato nel corso del convegno organizzato nel 1981 dalla Fondazione Brodolini e dall'Università di Milano sul tema biografia e storiografia.⁷ Nel corso dei lavori è emerso che non a caso il fenomeno della biografia ha conosciuto in Italia un periodo di notevole fioritura a partire dagli anni Ottanta, in coincidenza con il periodo di crisi delle ideologie di massa tradizionali. In quell'occasione, che ha chiamato in causa storici come Rosario Romeo, Furio Diaz, Alceo Riosa ed altri, dopo aver premesso che il fenomeno non veniva letto solo in un contesto storiografico, ma rifletteva anche la caduta di non poche certezze politiche e quanto vi stava dietro in termini di ottimismo storico, si asseriva che una più nutrita attenzione verso "gli agenti storici" (gli uomini e le motivazioni delle loro azioni) era stata favorita dalla perdita della dimensione teleologica (finalistica) della storia e con essa del ruolo primario attribuito nella storia a forze impersonali (economiche o demografiche: materialismo storico; modello ecologico-demografico francese della scuola delle *Annales*, metodologia cliometrica americana).⁸

Un primo ordine di considerazioni, quando ci si riferisce alla biografia come genere storiografico, deve pertanto venir fatto sull'utilizzo della categoria di individuo come entità a cui ancorare la ricostruzione storiografica, sul ruolo della personalità nella storia e, in ultima analisi sul rapporto tra biografia e storia generale.

La corposa biografia di Adolf Hitler uscita nel 1998 ad opera di Ian Kershaw – professore di storia moderna all'università di Sheffield e tra i maggiori specialisti della storia del Terzo Reich – si presta ai fini del nostro discorso come una falsa riga molto accattivante poiché Kershaw riflette, "per mezzo di una biografia di Hitler, tale tentativo di unire tali elementi personali ed impersonali che hanno dato forma a una delle fasi più cruciali nella storia dell'umanità" (Kershaw, 1998, XIV). Oltre che sull'indiscusso contributo scientifico offerto alla storia del nazionalsocialismo dall'opera di Kershaw la nostra attenzione deve cadere in questo caso non meno sul percorso intellettuale di questo storico inglese. Ciò che rende l'esempio di Kershaw particolarmente emblematico è proprio il fatto che egli sia uno storico di formazione strutturalista, come testimonia la sua iniziale affezione per la storia sociale e le tendenze prevalenti, fortemente antibiografiche, della storiografia tedesca degli anni Settanta, basti pensare ai suoi precedenti lavori di ricerca sul Terzo Reich, inizialmente avviati sotto la guida di Martin Broszat e centrati sull'atteggiamento dei tedeschi comuni durante quell'epoca e non certo su Hitler e il suo ambiente. La

delle categorie interpretative di consolidamento e transizione di un regime rimando a Guilhot, Schmitter (2000).

7 Gli atti del convegno in Riosa (1983).

8 Questa posizione non è condivisa da tutti gli interpreti che rilevano che in altri paesi la biografia non ha conosciuto eclissi quali che fossero le culture dominanti e propongono di studiare la fortuna del genere biografico affrontando l'aspetto epistemologico del problema sull'appartenenza della biografia alle discipline storiche. Cfr. Cassina, Traniello (1999).

ricezione dell'immagine di Hitler e le ragioni della sua popolarità piuttosto che il personaggio in sè, i suoi atti e il suo ruolo interessarono però Kershaw fino al 1989, anno in cui si accinse ad affrontare "con iniziale riluttanza e dovuto ritegno" (Kershaw, 1998, XIII) nei confronti del genere letterario e del modello biografico – come egli stesso scrive – la stesura della biografia di Hitler. Le motivazioni che lo spinsero ad un cambiamento di prospettiva, dal collettivo all'individuale, così repentino furono chiarite da lui stesso nella prefazione del suo Hitler: "Non è dunque senza ironia se alla fine sono giunto alla stesura di una biografia di Hitler: in un certo senso vi sono arrivato dalla direzione sbagliata. E' vero tuttavia che il crescente interessamento per le strutture del regime nazista e per l'incredibile divario fra le linee di demarcazione riguardo alla posizione hitleriana all'interno di quel sistema, se così è lecito chiamarlo, mi spingevano inesorabilmente ad approfondire la riflessione sull'uomo che fu fulcro indispensabile e centro ispiratore di quanto accadde. Ciò mi ha inoltre indotto a chiedermi se non fosse possibile superare e integrare la singolare polarizzazione degli approcci attraverso una biografia di Hitler scritta da uno storico "strutturalista", giunto alla biografia con occhio critico, avendo istintivamente, forse, più cura di ridimensionare che di esagerare la parte giocata da un individuo, per quanto potente, in complessi processi storici" (Kershaw, 1998, XIV).

Se ad una prima lettura il significato delle parole di Kershaw ci fa apprezzare la sua maturità di storico capace di mettersi in discussione e di mettere in discussione i punti deboli della propria ricerca, una lettura più vigile rivela che egli in realtà vi affronta una delle problematiche centrali che sono state negli ultimi anni oggetto di concettualizzazione metodologica nonché di riflessione storiografica, vale a dire la legittimità della biografia storica e il suo rinnovato utilizzo anche da parte delle scienze sociali. Già nel 1989 un numero delle "Annales" dedicato alle metodologie di ricerca nelle scienze sociali si apriva con un intervento di Giovanni Levi sull'uso della biografia, dove si diceva che "la maggior parte degli interrogativi metodologici della storiografia contemporanea si proponevano a proposito della biografia e in particolare sui rapporti tra le scienze sociali e schemi di analisi, sulle relazioni tra schemi e pratiche e sui limiti della libertà e della razionalità umana" (Levi, 1989). Questo avveniva dopo tre anni dalla pubblicazione del famoso saggio di Pierre Bourdieu, *L'illusion biographique*, dove lo storico-sociologo francese rilevava che un'opposizione troppo netta tra individuo e società è un assurdo scientifico, poiché un individuo è sempre definito nella società in cui vive (Bourdieu, 1986).

Da questo punto di vista l'opera di Kershaw è infatti originale ed innovativa proprio perché riesce a mettere assieme due prospettive inconciliabili come la biografia e la storiografia sociale. Grazie al fatto che lo storico inglese si serva del concetto weberiano di "guida carismatica" per spiegare questa forma di autorità politica analizzando in primo luogo i "percettori" del carisma, cioè le forze sociali più che la personalità dell'oggetto di adulazione, fa sì che la storia di Hitler si risolva

in ultima analisi come una "storia del suo potere" (Kershaw, 1998, XV, XXX). Così facendo, egli riesce a fuggire da un'interpretazione basata sulla prevalenza assoluta di fattori impersonali, di fatto vincolata ad una prospettiva strutturalista, ma nel contempo anche ad eludere l'utilizzo della categoria di "grandezza storica" e la tendenza a personalizzare all'estremo i processi storici, così caratteristica della tradizione biografica tedesca. La tradizione storiografica storicista aveva infatti riconosciuto un ruolo centrale all'individuo, secondo l'idea che voleva l'uomo artefice della storia e tendeva a idealizzare e dotare di contorni eroici figure storiche – come Lutero, Federico II – mettendo l'accento su idee, intenti e motivazioni delle grandi personalità quale ossatura dell'interpretazione storica. Sulle difficoltà poste al genere biografico dall'avanzare dello strutturalismo storico aveva pesato infatti proprio un clima, invalso in Germania a partire dagli anni Sessanta, di generale rifiuto della tradizione storicista e di discredito del genere letterario (Kershaw, 1998, XXVI),⁹ come dimostrano le feroci critiche alle quali fu soggetto nel 1974 il lavoro biografico di Joachim Fest, *Hitler. Eine Biographie* (Fest, 1973).¹⁰ Su un piano storiografico l'innovativo contributo di Kershaw sembra pertanto avvalorare le riflessioni di Arnaldo Momigliano sul riconoscimento della *biografia come tipo di storia*, partendo dal presupposto che "la biografia si trova ad avere un ruolo ambiguo nella ricerca storica: può essere uno strumento della ricerca sociale oppure può essere un modo di sfuggire ad essa" (Momigliano, 1971, 8).

Da questo punto di vista, la biografia può essere letta anche come un punto nevralgico rispetto a certe concezioni storiografiche e in particolare quello tra storia quantitativa e storia qualitativa, dove alla biografia deve venir riconosciuta un'autonomia scientifica rispetto a concetti e a metodi delle scienze sociali (Valota, 1982). A ragione Furio Diaz rilevava nel 1981 che lo stato di crisi della biografia in Italia doveva essere interpretato in funzione di alcuni orientamenti storiografici generali, come la "nouvelle histoire" di Le Goff,¹¹ alcune esperienze provenienti dai paesi anglosassoni e i lavori degli epigoni italiani della storia sociale, che avevano contribuito ad annullare, se non proprio la biografia in generale, il ruolo dell'individuale

9 Sulle difficoltà poste al genere biografico dall'avanzare dello strutturalismo storico cfr. Geiss (1977) e Riesenberger (1977). Sui tentativi di riabilitare la biografia nell'ambito della storia sociale e delle mentalità vedi Gestrich et al. (1988).

10 Nel 1974 la biografia di Fest fu oggetto di una feroce critica da parte di Hermann Graml che considerava "irrisolvibili" i problemi della stesura di una biografia di Hitler che integri una storia dell'individuo nell'analisi dei suoi effetti sulla società tedesca (Graml, 1974).

11 Nel corso degli anni Sessanta e Settanta Jacques Le Goff fu assieme ad altri uno dei principali promotori della "nouvelle histoire", proponendo il passaggio dallo studio degli avvenimenti a quello delle infrastrutture e l'introduzione di una storia globale che non trascuri alcun aspetto della vita umana. Pur non escludendo già prima l'individuale dalla storia, tuttavia Le Goff avrebbe aderito alla causa della biografia soltanto a partire dagli anni Ottanta, da lui definita nel 1989 sulla rivista *Le Débat* come un "indispensabile strumento d'analisi delle strutture sociali e dei comportamenti collettivi" (Le Goff, 1989).

nella storia, rendendo così del tutto marginali la volontà e l'azione cosciente di individui che non contavano più nulla rispetto alla storia quantitativa e seriale delle *Annales* degli anni Sessanta e Settanta, agli "archivi del silenzio" e al periodo della "storia immobile" di Emmanuel Le Roy Ladurie.¹²

Sul rapporto tra biografia e scienze sociali si era interrogato agli inizi del Novecento anche Henry Berr, uno dei fondatori delle «Annales», sostenendo con forza in una discussione apparsa sulla *Revue de Synthèse* l'integrazione tra storia e sociologia, pur tuttavia respingendo la pretesa prevaricatrice della sociologia sulla storia che eliminerebbe l'individuo e la biografia individuale nel suo rapporto con il contesto.¹³ Gli stessi Marc Bloch e Lucien Febvre dimostrarono grande sensibilità al problema, il primo ad esempio sentendo addirittura la necessità di premettere al suo lavoro *Les caractères originaux de l'histoire rurale française* alcune considerazioni sul senso e il significato delle scelte umane; il secondo, confezionando una biografia di Lutero in cui cercò sapientemente di mediare l'approccio biografico con il discorso delle mentalità, del quotidiano e alcuni caratteri strutturali dello sviluppo storico (Febvre, 1928; Bloch, 1931).¹⁴

Nel corso dell'ultimo ventennio, il connubio biografia-storia sociale si è rivelato una formula particolarmente vincente, tanto che sono ormai numerosi i contributi biografici, strutturati intorno al problema della contingenza della storia e realizzati da storici sociali.

E' datato 1993 ad esempio l'intervento di Michele Ansart-Dourlen pubblicato sulla rivista «Cahiers internationaux de Sociologie», incentrato sul ruolo delle individualità nel corso delle mutazioni storiche, che l'autore risolve attraverso una riflessione intorno alla nozione di "attore storico" durante i periodi rivoluzionari, chiamando in causa il cosiddetto "metodo della comprensione". La sua indagine mette in luce i limiti di un'interpretazione hegeliana o marxista centrata essenzialmente sulla nozione di necessità storica e dimostra attraverso l'analisi del pensiero di Michelet, Tocqueville, March Bloch ed altri, così come di recenti biografie di leaders di regimi totalitari, l'importanza del carisma esercitato da alcune personalità e del ruolo insopprimibile della contingenza nella storia. E' emblematico che nel formulare le sue tesi egli recuperi un metodo già teorizzato alla fine dell'Ottocento, quando era venuta meno la fiducia tipicamente positivista nell'unità della scienza e nella conseguente possibilità che un unico modello di sapere scientifico potesse valere per qualsiasi tipo di ricerca come conoscenza dell'operare umano: soprattutto nella cultura tedesca allora si era sentito il bisogno di distinguere i procedimenti conoscitivi tipici delle scienze naturali da quelli delle scienze dello spirito. In questo dibattito il

12 Cfr. l'intervento di Furio Diaz in Riosa (1983, 23-27 e 93-97).

13 Per un approfondimento del «discorso sull'evento» nella storiografia delle *Annales* vedi: Moretti (1985). Inoltre illuminanti sono le considerazioni di Furet (1985, 32).

14 Quest'aspetto è rilevato anche da Allegra (1994, 66-60 e in particolare 57-58).

filosofo tedesco Dilthey aveva avanzato la fondamentale distinzione tra "comprensione" (*verstehen*) e "spiegazione", definendo la spiegazione come un metodo tipico delle scienze naturali, impersonale e riproducibile mentre la comprensione come un metodo non logico basato sulla capacità intuitiva del soggetto di mettersi in rapporto con l'oggetto studiato (Ansart-Dourlen, 1993; 1998).

Il riorientamento metodologico e tematico vissuto dalla storia sociale a partire dalla metà degli anni Ottanta verso la sfera politica ed istituzionale ha fatto sì che finalmente si superassero le antiche e radicate barriere tra storia sociale e storia politica. Lo stesso Koselleck aveva notato nel 1983 che "il concetto di storia sociale sembra escludere, a torto, la storia rigorosamente riferita agli avvenimenti, la quale viene a sua volta, altrettanto a torto, connessa molto strettamente con la storia politica" (Koselleck, 1983, 141),¹⁵ dimostrando dunque che si tratta di un rapporto difficile ma non certo impossibile.

La Francia è sicuramente un buon osservatorio per cogliere gli elementi di novità che riguardano "il ritorno della storia politica" e i suoi rapporti con la storia sociale. Nel 1988 René Rémond vi pubblicava quello che viene ormai considerato il manifesto della "nouvelle histoire du politique", nel quale veniva rivendicata con forza allo studio del politico pari dignità rispetto a quello dell'economico, del culturale e del sociale (Signorelli, 2000). Nel corso di quest'ultimo decennio possono dirsi ormai numerosi gli studi di storia sociale che si rivolgono ad esempio allo studio delle élites oppure che approfondiscono l'indagine dello spazio istituzionale a partire dalle sue componenti individuali osservate anche attraverso la lente della microstoria (Revel, 1996; Loriga, 1996).¹⁶

Alcune considerazioni sul caso sloveno

L'approccio biografico alla storia non sembra aver riscontrato facile accoglienza tra la comunità degli storici sloveni, che solo di recente hanno iniziato a valorizzarne le potenzialità sul piano scientifico.

In alcune pagine ospitate dalla rivista *Zgodovina za vse*, Tita Porenta ha di recente tratteggiato per linee essenziali le caratteristiche assunte dalla biografia nel contesto sloveno, proponendo una prima valutazione della sua diffusione ed applicazione in Slovenia, che portano a constatare che essa costituisce una presenza non trascurabile e ampiamente praticata dagli studi di etnologia, di storiografia e nell'ambito dell'applicazione museale. Nell'eterogeneo ventaglio di materiali a carattere biografico citati dall'autrice figurano voci lessicografiche ed enciclopediche, contributi commemorativi e necrologi, schede biografiche, ritratti, e tutte quelle espres-

¹⁵ Citato da Signorelli (2000, 28).

¹⁶ Sull'argomento esiste un'ampia bibliografia. Un buon punto di partenza è offerto da Signorelli (2000, 27-49). Si veda pure Haudoutzel (1985).

sioni artistiche della scrittura biografica come il saggio biografico o il romanzo. La vivida attenzione per la categoria di individuo è testimoniata anche a livello istituzionale dalla presenza sul territorio di centri di raccolta dati bio-bibliografici come l'Inštitut za biografiko in bibliografijo presso la prestigiosa SAZU, e il neocostituito Center za biografske raziskave dello Slovenski etnografski muzej di Lubiana (Porenta, 2005). Nel contesto storiografico sloveno possono dirsi quindi numerosi i contributi che, soprattutto nell'arco di quest'ultimo decennio, hanno utilizzato l'approccio biografico. Al contrario, tutt'oggi si avverte ancora la mancanza di una riflessione scientifica sulla concettualizzazione del metodo biografico e delle sue diverse tipologie.¹⁷ La questione diventa particolarmente importante nel momento in cui si va a guardare alla biografia come genere storiografico e ci si pone l'interrogativo sul perché, nonostante la quasi ipertrofica quantità di materiali biografici, in Slovenia non si scrivono e non si sono scritte, se non in rari casi, delle *biografie storiche*.¹⁸

Elevare a *biografia storica* quelli che in realtà sono in senso lato dei contributi biografici – ovviamente, di grande pregio – può considerarsi un'operazione quanto mai fuorviante per tutta una serie di motivi. Innanzitutto di ordine metodologico: scrivere una *biografia storica* è un'operazione molto più complessa, spesso addirittura insidiosa, che non si limita a riferire o riassumere il percorso esistenziale del biografato, bensì si serve della vita di un uomo come della chiave per leggere la storia del suo tempo, o meglio riprendendo una definizione di Sergio Romano si potrebbe dire come di "un luogo storico in cui si diano convegno, al di là d'ogni schematismo storiografico, tutte le forze – economiche e morali – che concorrono a fare la storia" (Romano, 1981). Un ulteriore motivo che caratterizza la *biografia storica* come genere a sé riguarda il rapporto tra biografia e storia generale, richiedendo allo storico grande abilità nel sapersi destreggiare tra "individuale" e "generalizzazioni", ovvero nel saper trovare un giusto equilibrio fra vicenda individuale e svolgimento storico più ampio, senza appiattare il primo ma neppure fagocitare il secondo in un'eccessiva personalizzazione dei fatti storici. Come esempio eccellente, ma purtroppo isolato, di *biografia storica* potremmo ad esempio citare lo studio pubblicato a Lubiana nel 2002 da Igor Grdina, *Ipavci: zgodovina slovenske meščanske dinastije*, in cui l'autore si serve della biografia di quattro esponenti della famiglia Ipavec per restituirci uno spaccato della realtà slovena in epoca borghese,

17 Gli unici contributi che hanno finora introdotto alcune questioni di metodo sono quelli di Luthar (1990), Verginella (2004) e Porenta (2005).

18 Sono circa 1.200 i contributi biografici redatti in lingua slovena dal 1887 al 2006, che rispondono al criterio di monografia, contributo su riviste o in volumi collettanei, nonché voci di repertorio oppure tesi di laurea e di master. La cifra indicata non ha valore statistico, ma di stima largamente attendibile. Il computo è stato operato utilizzando la base dati COBIB.si del sistema COBISS.SI (<http://www.cobiss.si>). Alla voce "biografija" ha risposto un campione di 1.262 contributi, redatti in lingua slovena.

attraversando la rivoluzione industriale e sociale del XVIII sec., la primavera dei popoli del 1848-1849, e la prima Guerra mondiale (Riosa, 1983; Grdina, 2002, 7-10).

Se si passano in rassegna i materiali emerge che la tradizione biografica slovena si è sviluppata da un punto di vista della scelta dei soggetti biografati rincorrendo per lo più la celebrazione della tradizione culturale nazionale, così come appare altrettanto evidente che da un punto di vista metodologico essa si è espressa seguendo principalmente un taglio di *prosopografia* (repertorio biografico in ordine alfabetico dei personaggi di un luogo, di un'epoca o altro) e di *biografia morale*, dove l'individuo riassume le caratteristiche del gruppo mentre la biografia individuale ha la funzione di descriverne alcuni tratti comuni.

Se si passa ad analizzare più in profondità questa tendenza, bisogna innanzitutto prendere coscienza del contesto storiografico in cui tali scelte sono state operate. La storica Marta Verginella ha acutamente osservato a margine di alcune sue riflessioni sulla storiografia slovena degli anni Novanta che malgrado la storiografia slovena si fosse orientata nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta sulla storia delle masse e delle classi sociali, tuttavia non mancò mai di tralasciare la storia politica istituzionale, i suoi protagonisti e, più in generale, l'*histoire événementielle* (Verginella, 1999, 14). Forzando leggermente la tesi di Verginella, possiamo affermare che se osservata dalla prospettiva del genere biografico, la storiografia slovena sembra quasi rimanere intrappolata in questa sua condizione liminale tra *evento* e *struttura*, poiché se da una parte non ha mai rinunciato all'"individuale", dall'altra non è riuscita a compiere pienamente il grande passo verso un tipo di ricostruzione storica interamente affidata alla categoria di individuo, soprattutto per quanto attiene la storia della politica. In altri termini, l'interesse per un approccio biografico di tipo prosopografico, a scapito della *biografia storica*, sembrerebbe fortemente condizionato dall'attaccamento ad una tradizione storiografica improntata all'erudizione ottocentesca e alla storiografia idealista tedesca, così come dall'impostazione positivista preservata negli anni Venti e Trenta dagli ambienti accademici lubianesi. Basti pensare al contributo offerto in tal senso da Josip Mal, storico formatosi all'Università di Vienna e grande interprete della storia culturale slovena in tutte le sue manifestazioni, compresa la quotidianità, attraverso cui egli cercò di promuovere la conoscenza di "[...] vso notranjost človeka, njegovu prav, duševnost in čustvenost, njegovu vsakdanje domače, družabno in poklicno življenje" (Mal, 1957; Bister, 1996; Luthar, 1996).

La tradizione slovena dei dizionari biografici "in ordine alfabetico" risale proprio a questo decennio, al 1925, anno in cui fu dato alle stampe il primo dei volumi che compongono il poderoso *Slovenski biografski leksikon*, a cui sarebbero seguiti numerosi altri repertori biografici dedicati a singole regioni come la Primorska, la Carniola Superiore, la Carinzia, oppure a specifici ambiti culturali (letteratura,

musica, religione, teatro), fino ai più recenti *Who's who* (Cankar et al., 1925-1991; Jevnikar, 1974-1994; Šuler Pandev, 2005; Bajt, 1999).

Pure la tradizione prosopografica ha incrociato la storia del movimento operaio sloveno, riunendo in "gallerie di uomini e donne illustri" quanti venivano considerati degni di essere imitati o studiati in quanto depositari di determinati modelli ideali, per lo più in relazione alla loro esperienza antifascista oppure di militanza politica. L'approccio di tipo biografico alla storia del comunismo internazionale vanta una lunga tradizione sia in Europa occidentale che orientale. Già prima della svolta epocale del 1989 in numerosi paesi come ad esempio Francia, Italia, Polonia, Olanda, Cecoslovacchia e Ungheria, venivano pubblicati repertori biografici del movimento operaio, sull'esempio del *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français*, pubblicato nel 1964 da Jean Maitron e Claude Pennetier (Maitron, Pennetier, 1964). A metà degli anni Sessanta un impulso decisivo arrivò inoltre dagli studi sulla Terza Internazionale, grazie ai lavori pionieristici di Jane Degras (*The Communist International 1919-1943. Documents*), Anežka Hrbatová e František Svàtek (*The Governing Organs of the Communist International: their Growth and Composition 1919-1943; Prehled o složenì nejvyšších orgànu Kominterny 1919-1943*) (Bayerlein, Huber, 1998); negli anni Settanta Vilém Kahan catalogò circa trecentosettanta candidati agli organi dirigenti del Comintern svelando la maggior parte dei loro pseudonimi (Kahan, 1976), mentre nel 1973 Branko Lazitch e Milorad M. Drachkovitch delimitarono un campo di più di settecento dirigenti, la cui biografia sociale, culturale e politica rappresenta un capitolo centrale della storia del movimento comunista internazionale (Lazitch, Drachkovitch, 1973).

Saggi di taglio biografico sulla storia del comunismo hanno conosciuto una qualche fioritura nella storiografia marxista e nella tradizione del movimento operaio – ritenute in genere refrattarie alla valorizzazione delle singole personalità in nome del concetto di classe – anche al di fuori della tradizione prosopografica. In questa cornice si situa ad esempio la biografia di William Morris scritta da Edward P. Thompson (Thompson, 1955; 1976), uno dei massimi rappresentanti della storiografia marxista britannica, autore di numerosi contributi che prendono in esame la società e le strutture istituzionali anche attraverso la valorizzazione della cultura che si avvale del concetto di *agency* (esperienza).¹⁹ Anche la biografia di Tito scritta dallo storico Vladimir Dedijer nel 1953 si segnala, pur risentendo di un evidente condizionamento ideologico, come un contributo di notevole interesse per la storia del comunismo jugoslavo (Dedijer, 1953).

Da circa due decenni ormai, la storiografia slovena sta attraversando una fase di transizione e di ri-scrittura del proprio passato. Si colloca in questa cornice anche il fondamentale impulso offerto allo sviluppo del genere biografico dai cambiamenti

¹⁹ Esempi analoghi sono offerti dalla *Vita di Marx* di Franz Mehring (1918), da quella di Friedrich Engels di Gustav Mayer (1934).

apportati all'indirizzo storiografico sloveno dalla nuova generazione di storici nel corso degli anni Ottanta (es. Peter Vodopivec, Vasko Simoniti) e dalla collana editoriale *Studia Humanitatis*, i quali dopo aver denunciato la condizione di asservimento della storiografia slovena alla politica e all'ideologia (Simoniti, 1984) hanno iniziato a guardare soprattutto alla nuova storiografia francese per far sì che l'interpretazione storica potesse finalmente emanciparsi dalla politica e venir trattata nella sua globalità, operazione che aprì uno spiraglio importante anche alla storia delle mentalità (Vodopivec, 1984). Nel contempo, non sono mancati i lavori che, al contrario, hanno contribuito invece a svilire il dato biografico, magari usato in funzione di sintesi revisioniste con il solo scopo di denunciare "i lati oscuri" del passato regime comunista.

Nel rapporto tra storia e biografia, non sembra purtroppo essere cambiato molto, si continuano infatti a compilare repertori prosopografici e i singoli percorsi biografici continuano ad essere spesso violati e prepotentemente privati del loro contesto di origine per entrare a far parte del corredo argomentativo dei numerosi studi di storia politico-istituzionale, ancora una volta chiamati a legittimare un nuovo assetto statale (Verginella, 1999, 31).

A nostro avviso è praticando maggiormente una prospettiva deideologizzata che la storiografia slovena potrebbe intraprendere nuovi e ancor più proficui percorsi di ricerca, forse proprio iniziando a guardare in profondità dentro il proprio passato attraverso le esperienze individuali degli attori che lo hanno animato, ma anche di quanti dal basso lo hanno supportato e legittimato. In tal senso la biografia politico-esistenziale di personaggi di primo piano, come Boris Kidrič o Edvard Kardelj potrebbe fornire degli elementi inediti, critici e, perché no, anche se si tratta di leaders politici, deideologizzati soprattutto se supportati da uno studio approfondito dei contesti con i quali si è intrecciato il loro percorso esistenziale a partire dai primi anni del Novecento. Per ora l'apporto più esaustivo dal taglio monografico, anche se oramai datato, rimane quello curato da Miro Poč nel 1979, *Edvard Kardelj. Skica za monografijo*. Strutturato attraverso un'organizzazione cronologica dei materiali, costituiti da contributi autobiografici dello stesso Kardelj corredati da varie testimonianze raccolte tra altri militanti di partito, questo lavoro ne tratteggia la figura del "militante comunista". Anche in questo caso non si può parlare di biografia storica, poiché il contributo fu concepito per rendere omaggio a Kardelj a distanza di qualche mese dalla sua scomparsa, in cui egli viene ritratto in una cornice politico esistenziale che cerca di riassumere vari contesti, da quello familiare e privato, a quello politico, culturale, sociale e nazionale sloveno (Poč, 1979). L'atteggiamento ambivalente tra l'interesse accordato alla figura di Kardelj dall'opinione pubblica, da una parte, e paradossalmente la sua rimozione sul piano politico e culturale dovrebbero far riflettere la storiografia slovena sul significato di cui sono portatori.

Molto spesso la scelta dei personaggi biografati e in particolare l'operazione di raccolta in gallerie di "medaglioni" non è estranea ai processi di *nation-building*.

A tal proposito, nel corso del già citato convegno organizzato nel 1981 dalla Fondazione Brodolini e dall'Università di Milano sul tema biografia e storiografia²⁰ veniva azzardata una schematica distinzione tra "biografia di tipo pedagogico" e "biografia di tipo romantico o storica", che a nostro avviso può offrire alcuni spunti di riflessione anche per affrontare la dimensione metodologica del genere biografico nella contemporaneistica slovena. Come è stato notato la biografia elogio ha un fine apologetico e corrisponde generalmente al progetto pedagogico della società civile o della sua classe dirigente in un determinato momento storico. Essa è presentata al lettore come il pezzo di una collezione in cui sono riuniti tutti i modelli che la società civile considera degni di essere studiati ed imitati. Questo tipo di biografia tende a sottrarre l'uomo dalla sua realtà storica e a proporlo come modello astratto, depositario di alcune virtù. La biografia romantica o storica risponde invece ad altre esigenze, visto che il biografo si serve della vita del biografato per leggere la storia del tempo in cui quest'ultimo è vissuto. In riferimento al caso italiano, si notava che, ansiosi di costruire il clima politico e morale di un grande stato nazionale e giunti all'unità dopo le maggiori nazioni dell'Occidente, gli autori italiani avevano continuato a scrivere biografie pedagogiche mentre altrove si scrivevano già da tempo biografie storiche, trascurando le grandi personalità e limitandosi fino alla Seconda guerra mondiale a rappresentare solo coloro che si prestavano ad essere trattati come modelli di ispirazione civile. In Italia, la tradizione della biografia storica sembra infatti essersi fatta strada attraverso un'ampia tipologia di lavori soltanto nel secondo dopoguerra: Claudia Gollini riferisce in uno studio apparso nel 1993 sulla rivista «Italia Contemporanea» di ben 288 biografie di personaggi dell'Italia post-unitaria, scritte da autori italiani dal 1970 al 1990 (Gollini, 1993). Questa tesi si rivela plausibile anche per il caso sloveno, come dimostrano le raccolte di "medaglioni" che sono state date alle stampe dopo la dichiarazione di indipendenza della Repubblica di Slovenia e che, oltre a rivestire un'indubbia funzione informativa, sembrano non meno voler rimarcare quel senso ultimo di unità e continuità nel tempo della nazione slovena. E' questo ad esempio il caso delle cento schede biografiche raccolte nel 2002 da Branko Marušič nel suo *Sto slovenkih politikov*, in cui trovano spazio le principali figure di nazionalità slovena presenti sulla scena politica a partire dal 1848. Su questa linea si colloca a nostro avviso anche il contributo di Božo Repe, *Rdeča Slovenija. Tokovi in obrazi iz obdobja socializma*, in parte dedicato alla presentazione in forma cronologica dei principali personaggi che hanno animato il comunismo jugoslavo (sloveno) a partire da Tito ed Edvard Kardelj, Boris Kidrič, Stane Kavčič, Stane Dolanc e Milan Kučan (Marušič, 2002; Repe, 2003).

20 Gli atti del convegno sono stati raccolti in Riosa (1983).

In conclusione, la complessità riferita alla concettualizzazione del metodo biografico si riflette vividamente nei più recenti dibattiti della storiografia contemporanea; ne abbiamo qui offerto solo alcuni esempi, che speriamo siano comunque serviti a suggerire la ricchezza di questo particolare strumento di conoscenza storica. Proprio a fronte della delicata fase di transizione che da circa due decenni vede impegnata la storiografia slovena in un processo di ri-scrittura del proprio passato (Verginella, 1999), crediamo essi possano tornare utili per rivisitare il modello della biografia quale momento cruciale nella formazione di una prospettiva storiografica rinnovata, così come per invitare gli storici che si occupano di storia politica a tenere sempre presente, come ha efficacemente asserito Carlo Ginzburg, che "da un secolo a questa parte il rapporto tra azioni umane e contesti (biologici, culturali, economici, ecc.) costituisce per la storiografia più viva un problema aperto: non un postulato definito una volta per tutte in un senso o nell'altro" (Ginzburg, 2006, 89; Ginzburg, 1991).

BIOGRAFIA KOT ZGODOVINOPISNI ŽANR MED POLITIČNO IN SOCIALNO ZGODOVINO: VPRAŠANJA IN PERSPEKTIVE METODE

Monica REBESCHINI

IT-34141 Trst, Via Donadoni 22/1

e-mail: monica.rebeschini@tele2.it

POVZETEK

Legitimità biografije kot zgodovinopisnega žanra je prvo od vprašanj, s katerimi so se morali spopasti poklicni zgodovinarji. Nekateri ugledni pisci po vsej Evropi (Bodin, Burkhardt, Carr, Dilthey, Freud, George, Mably, Momigliano, Nietzsche) so namreč podprli bogastvo tega posebnega instrumenta za spoznavanje preteklosti, drugi (Acton, Bernheim, Collingwood, Cowling, Croce, Droysen, Meyer) pa ne. Znanstvena refleksija o pojmovanju biografske metode in predvsem o odnosu, ki povezuje biografski žanr z zgodovinopisjem, je zgodovinski biografiji priznala popolno avtonomnost in lastne cilje, zaradi katerih lahko le-ta deluje kot instrument družbenega raziskovanja ali kot način bega od njega.

Razprave o rabi zgodovinske biografije, ki so se razvnele predvsem v francoskem in nemškem prostoru v osemdesetih in devetdesetih letih prejšnjega stoletja, so se v zadnjem času osredotočile na možnost rabe biografskega vzorca v tako imenovani "novi politični zgodovini". S tega stališča lahko biografijo beremo in razumemo tudi kot nevtralgično točko v odnosu do določenih zgodovinopisnih pojmovanj, še posebej do koncipiranja odnosa med politično in socialno zgodovino (kvalitativna zgodovina – kvantitativna zgodovina; dogodek – struktura). V preteklem desetletju se je pove-

zovanje biografije in socialne zgodovine izkazalo za nadvse uspešno formulo, sedaj pa se pojavljajo tudi številni biografski prispevki socialnih zgodovinarjev, strukturirani okrog vprašanja zgodovinskih okoliščin. Rezultati takih raziskav kažejo na dejstvo, da je kategorija posameznika še posebej učinkovita pri opisovanju zgodovinske realnosti tistih dežel, ki so v fazi tranzicije.

Tovrstni zaključki odpirajo nove in zanimive poglede tudi z vidika odmevov, ki so jih imele razprave o zgodovini in biografiji v Sloveniji. Čeprav se je v kontekstu slovenskega zgodovinopisja zlasti v zadnjem desetletju pojavilo veliko prispevkov, ki uporabljajo biografski pristop, pa je, nasprotno, še vedno zelo malo znanstvenih obravnav pojmovanja biografske metode, še zlasti pa biografije kot zgodovinopisnega žanra. Kljub malodane hipertrofični količini biografskega materiala, je v Sloveniji žanr zgodovinske biografije – v nasprotju s prozopografijo – slabo zastopan. To je po eni strani odraz zgodovinopisne tradicije, ki je bila vedno na meji med »meščansko« usmerjenostjo in materialistično paradigmo, po drugi strani pa tudi posledica še nezaključenega procesa oblikovanja nacionalne identitete, ki daje prednost zbiranju biografij osebnosti iz "galerije slavnih". V primerjavi z občutljivim obdobjem tranzicije, ki že dve desetletji zaposluje slovensko zgodovinopisje s ponovnim pisanjem lastne zgodovine, avtorica prispevka predstavlja žanr zgodovinske biografije kot ključni trenutek v oblikovanju prenovljene slovenske zgodovinopisne perspektive.

Ključne besede: biografski žanr, zgodovinska biografija, zgodovinopisna metoda, nova politična zgodovina, socialna zgodovina, dogodek in struktura

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Allegra, L. (1994):** Il paradigma delle "Annales". In: Recupero, N., Todeschini, G. (eds.): Introduzione all'uso delle riviste storiche. Trieste, Lint.
- Ansart Dourlen, M. (1993):** Le rôle des individualités au cours des mutations historiques. Cahiers internationaux de Sociologie. Vol. XCIV.
- Ansart Dourlen, M. (1998):** L'action politique des personallites et l'ideologie Jacobine. Paris L'Harmattan.
- Bajt, D. (ed.) (1999):** Slovenski kdo je kdo. Ljubljana, Nova revija.
- Bayerlein, B., Huber, P. (1998):** Biographisches Handbuch zur Geschichte der Komintern. Personen, Apparate und Strukturen im internationalen Kommunismus 1919–1945. Jahrbuch für historische Kommunismusforschung. Mannheim, 344–350.
- Bister, F. J. (1996):** Malov študij zgodovine na dunajski univerzi (1904–1908). In: Čas, B., Luthar, O., Granda, S., Melik, V. (eds.): Malov zbornik. Ljubljana, Znanstvenoraziskovalni center SAZU, 19–30.
- Bloch, M. (1931):** Les caracteres originaux de l'histoire rurale francaise. Paris.

- Bosch, M. (ed.) (1977):** Persönlichkeit und Struktur in der Geschichte. Düsseldorf.
- Bourdieu, P. (1986):** L'illusion biographique. Actes de la Recherche en Sciences Sociales, 63-63. Paris, 69-72.
- Candar, G. (2000):** Le statut de la biographie. Essai de chronologie. Correspondances, 61.
- Cankar, I. et al. (eds.) (1925-1991):** Slovenski biografski leksikon. Vol. I-XV. Ljubljana, Zadružna gospodarska banka.
- Cassina, C., Traniello, F. (1999):** La biografia: un genere storiografico in trasformazione. Contemporanea, II, 2. Bologna, 287-305.
- Collingwood, R. (1946):** The Idea of History. Oxford, Clarendon Press.
- Collovald, A. (1999):** Jacques Chirac et le gaullisme. Biographie d'un héritier à histoire. Paris, Belin.
- Cowling, M. (1971):** The impact of labour 1920-24. Cambridge - London - New York, Cambridge University Press.
- Croce, B. (1954)²:** La storia come pensiero e azione. Bari, Laterza.
- Dedijer, V. (1953):** Josip Broz Tito: prilozi za biografiju. Beograd, Kultura.
- Degras, J. (1956-1965):** The Communist International 1919-1943. Documents. London - New York, Oxford University Press.
- Desideri, P. (1995):** "Non scriviamo storie ma vite." (Plutarco, Alex 1.2): la formula biografica di Plutarco. In: Aa. Vv.: Testis Temporum. Aspetti e problemi della storiografia antica. Incontri del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Pavia, VIII. Como, 15-25.
- Febvre, L. (1928):** Un destin: Martin Luther. Paris.
- Fest, J. (1973):** Hitler. Eine Biographie. Frankfurt am Main - Berlin - Wien.
- Furet, F. (1985):** Introduzione: al di là delle Annales. In: Il laboratorio della storia. Milano, Il Saggiatore.
- Geiss, I. (1977):** Die Rolle der Persönlichkeit in der Geschichte: Zwischen Überbewerten und Verdrängen. In: Bosch, M.: Persönlichkeit und Struktur in der Geschichte. Düsseldorf, 10-24.
- Gestrich, A. et al. (1988):** Biographie-sozialgeschichtlich. Göttingen.
- Ginzburg, C. (1991):** Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri. Milano, Feltrinelli.
- Ginzburg, C. (2006):** Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri. Milano, Feltrinelli.
- Gollini, C. (1993):** Biografia e divulgazione. Italia Contemporanea, 193, 707-716.
- Graml, H. (1974):** Probleme einer Hitler-Biographie. Kritische Bemerkungen zu Joachim C. Fest. Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte. München - Berlin, 76-92.
- Grdina, I. (2002):** Ipavci: zgodovina slovenske meščanske dinastije. Ljubljana, Založba ZRC - ZRC SAZU.

- Guilhot, N., Schmitter, Ph. C. (2000):** De la transition à la consolidation. Une lecture rétrospective des democratization studies. *Revue française de science politique*, 50, 4–5, 615–631.
- Haudourtzel, R. (1985):** Sur les trajectoires individuelles dans la vie politique. In: Touati, F. O., Trebitsch, M.: *Problemes & methodes de la biographie. Actes du Colloque Sorbonne 3–4 mai 1985*. Paris, Centre National des Lettres, 88–92.
- Hrbatová, A., Svàtek, F. (1966):** Přehled o složení nejvyšších orgánů Kominterny 1919–1943. *Prispevky k dějinám KSC*, VI, 6. Praha, 878–943.
- Jevnikar, M. (ed.) (1974-1994):** Primorski biografski leksikon. Vol. I–IV. Gorica, Goriška Mohorjeva Družba.
- Kahan, V. (1976):** The Communist International 1919–1943. The Personnel of its Highest Bodies. *International Review of Social History*, 21. Cambridge, 151–185.
- Kershaw, J. (1998):** Hitler. Vol. I, II. Harmondsworth – Middlesex – England, Penguin Group.
- Koselleck, R. (1983):** La storia sociale moderna e i tempi storici. In: Rossi, P.: *La teoria della storiografia oggi*. Milano, Il Saggiatore.
- Lazitch, B., Drachkovitch, M. (1973):** *Biographical Dictionary of the Comintern*. Stanford, Hoover Institution Press.
- Le Goff, J. (1989):** Comment écrire une biographie historique aujourd'hui?. *Le Débat*, 54. Paris, 48–53.
- Levi, G. (1989):** Les usage de la biographie. *Annales*, 6. Paris, 1325–1336.
- Loriga, S. (1996):** La biographie comme problème. In: Revel, J.: *Jeux d'échelles. La microanalyse à l'expérience*. Paris – Seuil, Gallimard, 209–232.
- Luthar, O. (1990):** Biografija, nov metodološki princip?. *Traditiones*, 19. Ljubljana, 275–279.
- Luthar, O. (1996):** Nauki, zgodbe in pripovedi. Josip Mal in stoletje zgodovinopisja. In: Čas, B., Luthar, O., Granda, S., Melik, V. (eds.): *Malov zbornik*. Ljubljana, Znanstvenoraziskovalni center SAZU, 31–45.
- Luthar, O., Šašel Kos, M., Grošelj, N., Pobežin, G. (2006):** Zgodovina historične misli. Ljubljana, ZRC SAZU, 265–291.
- Maitron, J., Pennetier, C. (1964):** *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français*. Paris, Editions ouvrières.
- Mal, J. (1957):** Stara Ljubljana in njeni ljudje: kulturnozgodovinski oris. Ljubljana, DZS.
- Marušič, B. (2002):** Sto slovenkih politikov. Ljubljana, Prešernova družba.
- Mayer, G. (1934):** Friedrich Engels. Eine Biographie. Köln, Kiepenheuer und Witsch.
- Mehring, F. (1918):** Karl Marx. Geschichte seines Lebens. Leipzig, Buchdruckerei Aktienges.
- Meyer, E. (1910):** *Kleine Schriften*. Verlag von Max Niemezer. Halle – Saale.

- Momigliano, A. (1971):** Lo sviluppo della biografia greca. Torino, Einaudi.
- Moretti, M. (1985):** Parlando di "eventi". Un aspetto del dibattito storiografico attorno alle "Annales" dal secondo dopoguerra ad oggi. *Società e storia*, 28, 373–442.
- O'Donnell, G., Schmitter, Ph. C. (1986):** *Transitions from Authoritarian Rule: Tentative Conclusions about Uncertain Democracies*. Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Orsina, G. (ed.) (2000):** Fare storia politica. Il problema dello spazio pubblico nell'età contemporanea. Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Porenta, T. (2005):** Zgodovina smo ljudje. Značilnosti slovenske biografike. *Zgodovina za vse*, XII, 1. Celje, 79–88.
- Repe, B. (2003):** Rdeča Slovenija. Tokovi in obrazi iz obdobja socializma. Ljubljana, Založba Sophia.
- Revel, J. (1996):** *Jeux d'échelles. La microanalyse à l'expérience*. Paris – Seuil, Gallimard.
- Riesenberger, D. (1977):** Biographie als historiographisches Problem. In: Bosch, M.: *Persönlichkeit und Struktur in der Geschichte*. Düsseldorf, 25–39.
- Riosa, A. (ed.) (1983):** Biografia e storiografia. Milano, Franco Angeli.
- Romano, S. (1981):** Biografia e storiografia. Bruxelles, 93–100.
- Sgambati, V. (1995):** Le lusinghe della biografia. *Studi Storici*, 36, 2. Roma, 397–413.
- Signorelli, A. (2000):** Storia politica e storia sociale. In: Orsina, G. (ed.): *Fare storia politica. Il problema dello spazio pubblico nell'età contemporanea*. Soveria Mannelli, Rubbettino, 27–49.
- Simoniti, V. (1984):** Ali obstaja koncept slovenske zgodovine? *Problemi*. *Revija za kulturo in družbena vprašanja*, 22, 12. Ljubljana, 10–12.
- Svātek, F. (1969):** *The Governing Organs of the Communist International: Their Growth and Composition 1919–1943*. *History of Socialism Yearbook 1968*. Prag, 179–266.
- Šuler Pandev, S. (ed.) (2005):** *Koroški biografski leksikon*. Ravne na Koroškem, Koroška osrednja knjižnica dr. Franca Sušnika.
- Thompson, E. P. (1955):** *William Morris: Romantic to Revolutionary*. New York, Pantheon Books.
- Thompson, E. P. (1976):** *William Morris: Romantic to Revolutionary*. New York, Pantheon Books.
- Touati, F. O., Trebitsch, M. (1985):** *Problemes & methodes de la biographie*. Actes du Colloque Sorbonne 3–4 mai 1985. Paris, Centre National des Lettres.
- Valota, B. (1982):** Storia e biografia. Milano, 89–100.
- Ventunesimo Secolo (2002):** *Ventunesimo Secolo*. *Rivista di studi sulle transizioni*, 1, 2002.
- Verginella, M. (1999):** Il peso della storia. *Qualestoria*, XXVII, 1. Trieste, 9–34.

Verginella, M. (2004): Suha pašta, pesek in bombe. Vojni dnevnik Bruna Trampuža. Koper, Univerza na Primorskem – ZRS Koper – Zgodovinsko društvo za južno Primorsko.

Vodopivec, P. (1984): Poizkus opredelitve razvoja slovenskega zgodovinopisja z vidika odnosa zgodovina – ideologija. Problemi. Revija za kulturo in družbena vprašanja, 22, 12. Ljubljana, 6–9.